

→ **Controlli** Il presidente della Corte dei Conti a capo della commissione

→ **Bersani:** «Vincolare la vita delle forze politiche a criteri di trasparenza»

Partiti, ecco la legge Pd-Pdl-Udc: «Errore abolire i finanziamenti»

Pd, Pdl e Udc depositano il ddl per la riforma dei partiti e la trasparenza dei bilanci, difendendo il finanziamento pubblico. «Cancellarlo sarebbe un errore». Critico Di Pietro. Oggi il Pd riunisce una segreteria ad hoc.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pd, Pdl e Terzo Polo sono pronti a regolamentare il finanziamento pubblico ai partiti ma non a rinunciare. «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti - già drasticamente tagliati dalle manovre finanziarie del 2010-2011 - sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo (compresi quelli che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole) e metterebbe la politica completamente nelle mani di lobby, centri di potere e di interesse particolare».

A metterlo nero su bianco è la relazione introduttiva alla proposta di legge sui bilanci dei partiti depositata lo scorso 12 aprile alla Camera, firmata da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini. «Il finanziamento pubblico - si legge nel testo - presuppone regole certe che garantiscano la trasparenza e il controllo sui bilanci. Questa è la strada e bisogna intervenire rapidamente». Perché il punto non sono i finanziamenti, necessari a escludere una politica riservata soltanto ai più abbienti o sottoposta alla pressione delle lobby, il punto è un altro: «Trasformare il finanziamento pubblico nella leva per riformare i partiti».

La strada maestra «è quella della discussione e dell'approvazione di una legge organica che trasformi i partiti in associazioni riconosciute, dotate di personalità giuridica, con precisi requisiti statuta-

ri», dando finalmente il via all'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Il segretario Pd ieri con i suoi collaboratori è tornato a sottolineare che proprio questa è la priorità, l'esame della legge già entro maggio-giugno, «sarebbe un segnale importante, è indispensabile vincolare la vita di un partito ad alcuni criteri di rappresentanza e trasparenza». Al Nazareno sono convinti che «il tema di un partito che funziona bene riguarda l'intero sistema perché se anche uno solo si comporta male ci sono riflessi su tutti». E Bersani, come ha ribadito anche a Cortona, non ci sta a far finire il suo partito nel mucchio, «non siamo tutti uguali», né a prestare il fianco «agli apprendisti stregoni» che soffiano sulle vele dell'antipolitica. Argomento bollente e del quale si discuterà in una segreteria convocata ad hoc stamattina.

LE SANZIONI

Nel testo depositato alla Camera, firmato anche dai capigruppo dei partiti di maggioranza, i partiti difendono il loro ruolo e puntano a controlli rigidi per chi non rispetta le regole prevedendo, ad esempio, che «nel caso in cui le irregolarità riguardino proprietà immobiliari o partecipazioni a imprese il partito o movimento politico perde il diritto a godere di una somma pari al 10 per cento dei valori patrimoniali non iscritti nel bilancio o indicati in maniera inesatta». Il controllo sui bilanci, che vengono pubblicati su internet, è affidato a società di revisioni esterne, mentre viene istituita una Commissione di controllo coordinata dal presidente della Corte dei Conti, e si prevedono sanzioni fino a tre volte la misura dell'irregolarità subita.

Introdotte anche norme volte a evitare quanto accaduto nella Margherita e nella Lega. «I partiti e i mo-

vimenti politici che partecipano o hanno partecipato alla ripartizione dei rimborsi per le spese elettorali - si legge infatti nel documento - sono soggetti fino allo scioglimento degli stessi l'obbligo di rendicontazione di cui alla legge n.2 del 1997», che prevede norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici. Obbligo, poi, di investire le liquidità, proventi del finanziamento pubblico, soltanto in titoli emessi dallo Stato, mentre chi eroga finanziamenti o contributi ai partiti per un importo che nell'anno superi cinquemila euro è tenuto a renderle pubbliche.

Troppo poco per Antonio Di Pietro che evoca l'arrivo «dei forconi sotto Montecitorio», mentre dal Pdl Giorgio Stracquadanio dice che non voterà il ddl depositato da Pd, Pdl e Udc perché «sconcertato». Avrebbero dovuto rinunciare all'ultima rata del finanziamento, aggiunge. ♦



Bersani e Casini

IL CORSIVO

Marcella Ciarnelli

QUANDO IL LESSICO DI GOVERNO NON AIUTA A CAPIRE

Difficoltà tecniche di comunicazione. Non c'è che dire, ci sono. I tecnici di governo, nel tentativo di essere comprensibili ai più, quegli italiani che non sono professori e hanno tanti problemi e le tasche vuote, si esercitano sul vocabolario o sulle citazioni, magari inseguendosi l'un l'altro, ma poi non riescono

lo stesso a farsi capire.

La bacchetta magica che non c'è, e che pure in questa fase potrebbe tornare utile per tirar fuori il Paese dai guai, ma per riuscirci bisognerebbe aggregare nell'esecutivo la Fata Turchina, è stata citata negli ultimi due giorni sia dai ministri Fornero che Passera. E quest'ultimo l'ha